

Si pubblica il 1°
e 16 d'ogni mese.

Abbonamento
annuo Cor. 4.—;
Singolo numero
Cent. 20.

Èra Nuova

Organo del partito democratico istriano.

Inserzioni
a prezzi
da convenirsi.
—
Redazione ed
Amministrazione:
TRIESTE
Via Sanità 16, II p.

Il dito sulla piaga

Molta gente si affanna intorno e contro la costituenda Associazione democratica istriana, i cui statuti, a onor del vero, non furono ancora approvati, per quanto a noi consta, dalla Luogotenenza. E tutta questa gente, padroni e servitori, civette e papagalli, commendatori e favoriti, s'agitano, gesticolano, gemono, insolentiscono, pregano, calunniano prima ancora che l'Associazione, ufficialmente riconosciuta, abbia potuto manifestare una qualsivoglia attività. Quà i patrioti genuini di ventiquattro carati, per ignoranza o mala fede insinuano ch'essa vuole combattere la nazionalità nostra, ch'essi, come si sa, rappresentano e strenuamente difendono; là insinuano, ch'essa rinuncia alle *tradizioni avite*, ch'essi custodiscono gelosamente tanto da dimenticarsene, dappertutto sussurrano che porterà il disordine nel partito nazionale ed anche peggio; perfino ch'essa potrebbe, al caso, — e lo dice l'organo più puro, quantunque meno ufficiale della Direzione della Società politica istriana — *forare schiarimenti al deputato sloveno incaricato di relazionare sulla contestata elezione del deputato per la quinta curia istriana*. E fu già stampato, con mirabile chiarezza, che la Luogotenenza aveva, mentre noi non lo sappiamo ancora, approvati gli statuti della nuova associazione e che in tal modo la scissura del partito è ufficialmente consacrata e che — pum pum — la provincia avrà l'onta di dare tristo spettacolo di sé.

Le oche del Campidoglio aristocratico e borghese in tal modo danno l'allarme, e, barcollando sulle brevi zampe e alzando il becco giallo, schiamazzano fino a sgolarsi, quando la patria capra non si accontenta di mangiare e dormire rassegnata nella stalla, in cui la sospettata liberalità della cricca dominante la tiene prigioniera. Ma per mettersi al loro livello bisognerebbe decapitarsi.

A giustificare l'azione della nuova Società sarà sufficiente svelare gli avversari a loro stessi, ricordare quanto essi non hanno fatto o hanno fatto e fanno male; e appena noi avremo detto come intenderà essa di agire, con quali criteri, verso quali scopi essa si porrà all'opera, la pretesa onta, che sdrucchiola facilmente sonora nella frase fatta, si muterà in onore.

Continuiamo dunque e diciamo cose vere. Tutta questa gente non s'affanna, no, per il danno che la scissura fra italiani potrebbe arrecare alla causa nazionale della provincia. Non si affanna, perchè tutta questa gente, prima che alla causa pensa a sè stessa, perchè tutta questa gente usa del principio nazionale come mezzo per soddisfare alla propria ambizione e per tutelare i propri interessi; non si affanna, no, della scissura — sino a ieri, a suo dire, bolla di sapone — perchè tutta questa folla, senza eccezione, è stata dissidente ed ha in sè, pronunciata, la capacità a delinquere nella specie, appena i suoi interessi non collimano colla volontà, o,

per essere più esatti, coi desideri della Direzione della Società politica, di cui essa è *magna pars*. Ma essi s'affannano perchè hanno paura; paura non che l'italianità dell'Istria corra pericolo, ma di perdere il predominio che, nell'inerzia de' più, hanno saputo imporre ed esercitare senza merito sulla provincia. Sono essi, gli interessi ed i puntigli delle persone, gli interessi ed i puntigli di campanile, e le invidie, e le gelosie e le suscettibilità, ed i dispetti, sono essi che impongono la volontà loro in provincia, non — come gli ingenui potrebbero credere — la Direzione della Società politica, ch'è pudibonda celatrice di tutte le miserie e pronta esauditrice di tutte le passioncelle e paziente infermiera di tutti gli isterismi. L'effettiva attività della Direzione della Società politica si compendia nello spedire opportunamente dei telegrammi sequestrabili, nell'elevare proteste inutilmente fiere, nel fissare ai giornali fedeli la loro linea di condotta, nel comunicare loro i resoconti delle proprie sedute, documenti che si ammirano per l'astuta arte diplomatica di scrivere senza dir nulla. Non fa altro: in tempi di elezioni può sembrare ch'essa imponga la volontà propria e invece eseguisce passivamente la volontà altrui. L'organismo suo è logoro e non funziona più; essa, un po' alla volta, ha cercato di essere un comitato elettorale ed infine non è nemmeno più, interamente, la cassa che riceve il denaro per le elezioni, per spenderlo, assai spesso, male. Informino coloro che nelle ultime elezioni, incogniti, le si sostituirono e cercarono di farle fare buona figura.

È una bandiera insomma che copre molto contrabbando, una convenzione manomessa, gualcita, torturata, coi debiti riguardi, dal tornaconto di tutti, e, vorremmo dire, un'ipotesi patriottica.

Osservate un esempio recente. Nelle ultime elezioni politiche non c'era ragione alcuna di allontanare del collegio della quinta curia l'on. Bartoli, ch'era rimasto inoperosamente fedele al coraggioso comportamento del club italiano e la Direzione della Società politica non l'avrebbe neppure allontanato. Ma l'on. Bartoli era stato, a suo tempo, avversario al trasferimento degli uffici provinciali a Pola, ed i patriottici italiani di Pola — neghi quanto vuole il trepido visitator di leoni colle unghie limate e i denti finti — sarebbero stati malcontenti della sua candidatura ed avrebbero espresso con sufficiente chiarezza il loro sentimento, s'anco il farlo avesse dato la vittoria ai socialisti. L'on. Bartoli fu costretto di rinunciare spontaneamente al collegio e la Direzione della Società politica, trionfante, propose, o meglio, impose altro candidato, che i patrioti, disciplinati e pronti, accettarono senza discussione.

Continuiamo a dir cose vere, come le dicono sotto voce molti, moltissimi altri timorosi di farsi udire per non essere chiamati traditori.

La Direzione della Società politica non è più un Comitato elettorale, perchè essa non può presentare, alle diverse cariche elettive

della provincia, candidati che siano maturi al mandato, che si vuol loro affidare e capaci di adempierlo, ma *deve scegliere* i candidati che per ragioni d'interessi o di clientela hanno la quasi certezza di venir eletti. L'attitudine e l'intelligenza non c'entrano.

Il candidato si obbliga di votare col club della maggioranza, se deputato dietale, o di mantenere in ufficio la lingua italiana, se Podestà, e basta. Agli eletti spetta il compito di conservarsi la carica, quindi l'italianità del collegio che li elegge, e in tal modo la Direzione della Società politica provvede in sufficiente misura a conservare ed a tramandare ai posteri l'avito retaggio dell'italianità nostra.

E guardate quanto meschinamente permalosi siamo noi! Allorchè si deve comporre la Direzione della Società politica, si dà un calcio a benemeriti come Venier, e non si cercano persone che abbiano volontà e intelligenza per occuparsi della cosa pubblica, ma si bada di eleggere direttori dai soci di ogni singola città o borgata, che siano di temperamento difficile, purchè diano affidamento di esser solidali coi caporioni che li scelgono o siano o sembrino almeno maneggevoli. Una dimenticanza in proposito basterebbe a creare un dissidio. Come autorità, la Direzione della Società politica (parliamo sempre della Direzione, perchè la Società, in barba allo Statuto, non è ormai che un organo dipendente chiamato ad approvare i bilanci, specialmente i morali, ed a battere le mani) come autorità, come ufficio, è un'agenzia di collocamento per le ambizioni disoccupate. E fra lei e il popolo nessun contatto, di nessuna specie; quindi non solo nessuna unanimità d'intenzioni e di azioni, ma neppure consenso. E s'essa apparentemente esercita autorità, ciò avviene per mezzo d'un trucco che illude l'occhio dei profani. La cricca composta dei più disparati elementi aristocratici e borghesi, liberali e retrogradi, furbi e poveri di spirito, uniti soltanto dall'interesse, le impone la volontà sua; la direzione obbediente la manifesta come propria; i membri della cricca, agitando i manifesti di lei, giurando di agire a vantaggio della patria, nascondendo in tal modo il proprio, vincono coll'influenza personale e colla convinzione da una parte e colle promesse ed i favori dall'altra. Della vittoria fanno rispettivo omaggio alla Direzione della Società — sottintendi causa nazionale — del vantaggio personale omaggio alla propria ambizione, che non è sempre, come i maligni potrebbero supporre, una cosa peggiore.

Tutta questa gente, che grida disperatamente al dissidio, come a danno irreparabile, non vede che fra il popolo e la cricca si è un po' alla volta fatto l'abisso, non vede e non sente che l'anarchia del partito nazionale ha come avvelenato il popolo e che l'avvelenamento ha prodotto cancrena.

I contadini italiani di Dignano, che dicono francamente di voler votare per i croati, come, al caso, voterebbero per gli eschimesi, protestano in tal modo e si ribellano contro il malessere che li invade, del quale danno la

colpa al partito dominante e credono, nella loro ignoranza, di raggiungere la redenzione, rinnegando sè stessi. Gli operai italiani di Pola, che nelle ultime elezioni si sono detti e sentiti socialisti e si sono posti alla battaglia con un accanimento da forsennati, pur sapendo di non poter avere alcun pratico vantaggio dalla vittoria; le lotte intestine di Rovigno, di Capodistria, di Pirano e d'altri luoghi ancora sono miserevoli fenomeni, i quali dimostrano ad evidenza come lo spirito di ribellione che serpeggia nel popolo e spesso scoppia in aperta lotta, sia dovuto all'inefficienza del partito dominante e ne sono anche seria condanna. Sono esse, queste energie che si sperdono o illividiscono in rancori, in odi, in vendette, in rappresaglie, i cattivi umori che producono la desolante cachessia morale nel nostro paese; son esse, queste passioni, sfruttate qua e là da ignobili mestatori, senza sentimento di patria e senza dignità, che costituiscono il danno, anzi il pericolo della patria. Non noi, non la società nostra!

I fatti da noi suesposti, deplorati anche da molti che non sono con noi, ma lo saranno, da molti che li deplorano, ma sottovoce, in „camera charitatis“ temendo, nella loro purezza di coscienza, di portar pregiudizio alla patria, o, nella lor debolezza, di esser trattati — come fu detto — da traditori, i fatti suesposti che con concetto sintetico son condannati nel programma di un'altra società popolare che sta per sorgere, pubblicato con una pudica riserva da un giornale che domani non la farà più, i fatti — ripetiamo — suesposti reclamavano come cosa necessaria la costituzione di una Società democratica, che regolasse le funzioni politiche ed economiche della provincia, così come il core regola il ricambio e mantiene la vita nel corpo animale. E di provvedere a tale necessità si sentiva il bisogno già da parecchio tempo e sul modo di provvedervi fu discusso più volte da vari uomini politici nostri, tra i quali giova ricordare un giovane deputato che due anni or sono eccitava con fervide prediche la gioventù studiosa d'uno de' nostri collegi a formare una società molto simile alla nostra. Dunque uno solo è il motivo per il quale la nostra Società sorge: l'amor di patria. Gli avversari, malignando intorno ad altri e bassi motivi, misurandosi, come si suol dire, col proprio metro, arrecano più danno a sè stessi che a noi.

E la nostra Società farà del bene e sarà assai più patriottica di coloro che si vantano monopolizzatori di patriottismo.

Riportiamo integralmente l'articolo 2 del suo Statuto:

„Art. 2. Scopo della stessa è la difesa della nazionalità italiana, il promovimento della concordia tra il popolo di città e quello di campagna, lo sviluppo della coltura politica di questo e di quello secondo i principi sociali, la tutela in generale degli interessi agricoli, nonchè commerciali ed industriali attinentivi.“

Gli avversari possono essere sicuri che non disertiamo. E cercherà essa di conseguire tali scopi istituendo gabinetti di lettura e tenendo conferenze nelle questioni più importanti e, poichè non temiamo la discussione, convocando radunanze popolari pubbliche.

E col tempo spera di fondare istituzioni di carattere umanitario ed educativo e di prestare aiuto a istituzioni consimili che già esistessero. Pubblicherà opuscoli e libri per la educazione politica del popolo e proporrà anche propri candidati per tutte le rappresentanze, affinchè gli interessi del popolo siano

difesi da persone idonee ed attive. Gli avversari esclamano: voi siete superflui, perchè avete un programma identico al nostro. Certo, voi avete molte belle parole, quando vi conviene, e, a chiacchiere, tutelate tutti gli interessi, che anche noi intendiamo di tutelare, ma a fatti voi limitate ogni attività vostra al bestemmiare contro gli slavi, contro il Governo, contro l'infame destino, a battervi fra di voi, con poca decenza talvolta, quando nè slavi, nè Governo vi fanno il piacere di pestarvi i piedi, e vegetate così, beatamente, con le mani sul ventre, finchè non vi destano le elezioni. Allora si vi scavezate il collo, e minacciate, e accarezzate, e ubbriacate e vincete o perdetevi, ma ad ogni modo avete la coscienza di aver fatto il vostro dovere. Poi, subito dopo, tornate a sdraiarsi sulla poltrona, asciugando il nobile sudore della fronte.

Gli uomini nostri intendono invece di lavorare; questa è l'essenziale diversità di programma tra noi e voi. Noi gridiamo a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti gli onesti, a tutti gli operosi: venite con noi! Venite a salvare la patria dagli ignavi, a portarvi la pace e il benessere, a difenderne seriamente il carattere nazionale. Qui non vi sono rimpicci, nè gelosie, nè dispetti, qui vi è una elevazione degli animi a migliori ideali, ad attività più sane e più feconde. La fiaccola che agitiamo è luce di concordia, non vampa d'incendio. Se le oche gazzettiere non hanno paura e non schiamazzano più di quanto è necessario alla loro esistenza e non pretendono troppo becchime, possono venire anche esse.

I nostri salinaroli

La è veramente disgraziata la condizione di questi lavoratori nelle nostre saline. Costretti a combattere colla inclemenza delle stagioni, affrontano una vera fatica di Sisifo; fare oggi quello che domani sarà disfatto, ecco ciò che tocca loro nove volte su dieci in quei lunghi cinque mesi di loro permanenza alle saline. Dobbiamo dire che anche il sole ha le sue bizzarrie. Una volta, e lo ricordano non solo i vecchi, ma anche le generazioni più nuove, in un paio di mesi o poco più il sale, compreso anche il quantitativo annualmente fissato per la cosiddetta eccedenza consorziale, veniva confezionato senza sforzi particolari. L'agosto, normalmente, segnava il termine non solo della campagna salifera, ma anche dell'incanevo, cioè della consegna del sale al Sovrano Erario. E allora trattavasi di assegnì, o come qui si chiamano con termine tipico color locale „limitazioni“, di ben maggiore portata che non siano le presenti. Era naturale che in quei tempi non occorreva andare in cerca colla lanterna di Diogene per trovare gli operai che volessero dedicarsi al lavoro delle saline. C'era anzi fra questi una gara, in modo che il proprietario non aveva proprio che l'imbarazzo della scelta, per assicurarsi il migliore fra i molti e molti richiedenti. La produzione facile e quasi spontanea del sale, per effetto della regolare decorrenza delle stagioni, le minori esigenze della vita, i guadagni maggiori e sicuri, le altre industrie languenti o non ancora iniziate, costituivano altrettanti elementi di una condizione quasi privilegiata, che favoriva la nostra industria salifera.

Oggi siamo precisamente al rovescio della medaglia. Lavoro eccessivo, guadagni incerti e limitati, prospettiva di maggiori risorse in altri campi di attività industriale, inducono i nostri operai a disertare a poco a poco le saline per darsi ad altre più proficue occupazioni. L'industria della navigazione di piccolo cabotaggio, sviluppatissima qui, più che in qualsiasi città costiera non solo della Provincia ma anche della Dalmazia, assicura alle classi meno abbienti di quella laboriosa popolazione guadagni discretamente lauti e abbastanza sicuri, per cui è spiegabilissima la tendenza ognor crescente colà non solo nella gente propriamente dedita al mare, ma anche nel cetò operaio-agricolo, di

darsi alla navigazione costiera appunto perchè ritenuta più remuneratrice al confronto di qualsiasi altro ramo di attività manuale.

E coloro che rifuggono dal mare ed hanno pur bisogno di lavorare per vivere senza trovarne altri modi sul suolo natio, se ne allontanano anch'essi in cerca di mezzi migliori di sussistenza di quelli del salinarolo, trasferendosi soli o, se l'hanno, colla loro famiglia, a Flume, a Pola, qui a Trieste ove pòno, travagliando di meno, guadagnare di più.

Nè questo stato di cose accenna a mutarsi, laonde non è infondato il timore che a non lungo andare buona parte degli stabilimenti saliferi di Capodistria e Pirano si troverà senza lavoratori.

Le Presidenze dei rispettivi Consorzi si sono adoperate fin qui con qualche alacrità per conseguire dal Governo un miglioramento delle condizioni delle nostre saline, specie dal punto di vista di rendere possibile all'operaio una discreta mercede giornaliera, ciò che in oggi non si verifica punto. Furono spediti memoriali ed istanze al Governo, corredate di buone ragioni e di convincenti dati statistici; vennero interessati i nostri deputati a Vienna di caldeggiare presso quelle sfere governative la causa della nostra minacciata industria salifera; ma finora non si ottennero neppure le solite buone parole di future promesse. Anzi, se è vero, come non ci è lecito dubitare, quanto ci pervenne a notizia, alcuni dei nostri deputati, animati dalle più buone intenzioni, si sono recati anche recentemente al Ministero delle Finanze; ma non essendo stati in grado di combattere vittoriosamente le obiezioni opposte dal signor referente ministeriale alle ragioni da loro accampate, ottennero, pare, soltanto la promessa di un inadeguato sussidio annuo fino a che non si raggiungano le limitazioni. Se avvenne così per difetto delle necessarie cognizioni tecniche e locali, avrebbe potuto benissimo supplirvi taluno della Presidenza del Consorzio delle saline di qui o di Capodistria, che avesse voluto avere la compiacenza di scomodarsi un tantino, e andarsene un paio di giorni lassù a Vienna. E veramente sappiamo che si era deciso si recasse colà in commissione una deputazione delle Presidenze dei due Consorzi, ma sappiamo anche che si sta ancora discutendo e deliberando sul quando e sul come; e intanto il tempo cammina, e chi sa che anche per noi non si verifichi il noto: „Roma deliberante Saguntum perit!“

Pirano, 12 marzo 1901.

NECROLOGIO

È sceso anzi tempo nella tomba un altro nostro amico diletto, vittima di breve, penosa infermità, indarno combattuta con tutti i rimedi dell'arte e della scienza.

Il dott. **Giovanni Urizio** di Cittanova non è più. Morì il 10 corr. qui a Trieste nel civico spedale, ove pochi giorni prima aveva subito una gravissima operazione, senza che valesse a prolungargli almeno la vita.

Fu uomo di tempra adamantina, strenuo quanto modesto patriota, medico bravo, zelante, affettuoso, di somma bontà, di gran cuore. Carattere aperto, leale, disinteressato sino allo scrupolo, caritatevole fin oltre le sue forze, fu una vera benedizione per il suo paese, che, dal dì — si può dire — in cui tornò a casa laureato all'Università di Padova, indi a quella di Pest, lo volle e lo ebbe medico comunale e insieme, poco dopo, podestà.

Il popolo, gli amici, le pubbliche rappresentanze che accorsero da vicino e da lontano, ad accompagnarne la salma all'ultima dimora nel cimitero natio, ove volle essere sepolto, furono eloquenti testimoni della stima e dell'affetto ch'egli godeva nel Comune e in Provincia.

Sia questo, se possibile, di conforto alla vedova desolata, al cui lutto dolorosissimo partecipiamo vivamente, deponendo anche noi un fiore pietoso, il fiore della memoria, sulle zolle lacrimate che ricoprono il carissimo perduto.

CORRISPONDENZE

Buje, 13 marzo 1901.

Il gelo dell'invernata ha prodotto in questo distretto giudiziarie grave danno agli olivi in ispezialità alle qualità denominate *bianchere* e *carboni*; le foglie abbruciate, le screpolature della corteccia su pei rami sono chiaro indizio della morte delle piante. Nelle specie più resistenti, le foglie orlate di un color rossigno, che se, si premono in manata, fanno sentire il fruscio della carta, ci dicono la perdita dei polmoni della pianta, ma ci lasciano la fede nella rimessa di nuove foglioline.

Di mignuolatura e conseguente raccolto per quest'annata non c'è da ragionare.

L'osservazione di un fatto, il quale riesce per i più incomprendibile, si è, che le piantagioni di olivetti poste a solazio e riparate dai venti di borea e levante hanno sofferto nella generalità, mentre in vallate ed esposte maggiormente alle correnti freddo del nord non hanno patito che parzialmente ed in minor grado. Ci sono posizioni, ove il terreno più soffice permette una maggior profondità al gelo, e dove nel 1864, '70 e '80 perirono tutti o quasi gli olivi; invece quest'anno essi addimostano di aver superata bene la prova del ghiaccio, benchè il termometro nel gennaio è scorso febbraio segnasse fino a 7 e più C.° sotto zero, col terreno inzuppato d'acqua.

Abbiamo degli olivetti ben tenuti, sani e vegeti, folti e mondati alla pisana, ora ruinati, altri maltrattati dall'ilesino, che da tempo implorarono sguabia, pennato e forbici pompeggianti nel glauco ammanto dei pochi ramoscelli risparmiati dal vorace insetto.

Ci conforta l'esperienza avuta dopo il rigidissimo inverno del 1880, il quale ci liberò per 14 anni circa dall'ilesino, e vorrà anche questa volta compensarci — speriamo — col risparmiare gli olivi superstiti da simile flagello per un'epoca sperabilmente più lunga. Per ora non abbiamo che di aggiungere questa mazzata fra coppa e collo alle tante, le quali si deliziano da una diecina d'anni a questa parte, in tutti i rami della nostra agricoltura. Se la va di questo passo, nel vederci frustrata ogni nostra attività e non presentandosi a noi l'*alma mater*, che quale un dio Saturno — aggravati, come siamo, dagli oneri delle imposte, le quali d'anno in anno, come la discendenza d'Abraão, di continuo crescono e si moltiplicano — spinte o spinte ci converrà votarci, per sbarcar il lunario, a qualche altro santo, che faccia meglio ai casi nostri.

Per incarico del Consiglio Agrario provinciale, abbiamo avuto in questi giorni la visita del potatore signor Fellugà, il quale tenne diverse conversazioni teorico-pratiche sulla cultura razionale degli alberi da frutto.

L'affluenza degli agricoltori e l'approvazioni dategli alle conferenze, fanno sperare che in un non lontano avvenire, questa coltura, che per ora è quasi sconosciuta nel nostro distretto, potrà prendere quello sviluppo che s'impone per le diverse ragioni: la propizia posizione geografica, il clima ed il terreno adatto.

Il conferenziere illustrando il suo dire con esempi pratici trattò soltanto per sommi capi, causa la troppa ristrettezza di tempo accordatogli, dell'importanza della frutticoltura, scelta del terreno, esposizione, località, scelta dei soggetti, vivaio, innesti, scasso, impianti, potatura, additando gli insetti novici agli alberi da frutto e modo di combatterli. F. F.

Capodistria, 13 marzo 1901.

Il primo numero dell'«Era nuova».

Impressioni e commenti.

L'attendevamo da parecchi giorni quest'*Era nuova*, questo giornale che difendesse i diritti del popolo contro gli oligarchi ed i feudatari, che solo il loro servidome non conosce o finge di non conoscere; contro costoro, i quali del popolo si fanno sgabello per salire agli onori e poi ne calpestanto i più sacri diritti è la libertà; questo giornale, che ne curasse gli interessi, questo giornale che facesse udire la voce del popolo anche a chi non vuole intenderla: l'attendevamo, affinché chiarisse fatti, che certa stampa male informata o venduta ha totalmente svisati. Ed è venuto il giornale del popolo, è venuto, salutato dai più lieti auspici. Da tutti era letto qui con avidità, tutti volevano averlo: dall'operaio, che vi vede rispecchiata l'idea sua,

dall'agricoltore e dal pescatore, che anelano a libertà, al signore che vi scorge un pericolo per i suoi alti e tarlati privilegi: tutti in somma per l'uno o per l'altro motivo leggevano il novello periodico. E poi che esaurita la prima edizione, ne fu tirata una seconda, anche questa andò a ruba e molti non poterono averlo.

Ma fra tanto giubilo non mancarono le eroiche gesta degli eunuchi, di quelli che, per esser di tutto incapaci, passano la vita al tavolo del caffè, nè d'altro vuole la loro ignoranza si occupino, che di criticare le azioni altrui e di qualche cosa di peggio. E questi eroi, che potrebbero benissimo essere dei padri della patria, questi eroi non arrossirono di schizzar la loro bile contro un giornale, che imprende a difendere energicamente la nazionalità nostra da loro più che mai trascurata, non arrossirono di scrivere, in un pubblico ritrovo, fra le sue righe stampate vigliacche insinuazioni: e là ove nulla c'era da offendere, trovarono a ridire che la cellula prima si decompone e poi muore, che la linfa non sale per il midollo e simili altre piccinerie. Magra vendetta, come vedete!

Casa che rovina.

Argomento dei discorsi della giornata è lo sfasciamento di una casa nei pressi della Calegaria al N. 1118. Ecco il fatto. Il giorno 9 m. c. alla mezza dopo mezzogiorno gli inquilini della casa, che allora pranzavano, avvertirono un insolito scricchiolar delle travi e uno staccarsi improvviso di calcinacci, che cadevano nei piatti. Impauriti, si slanciarono alle uscite e in un attimo raggiunsero la via. E la fu vera fortuna, perchè alcuni secondi ancora e tutti sarebbero periti sotto le macerie: un muro della casa, i pavimenti, metà del tetto, le masserizie, tutto era precipitato con grande fracasso. Un solo uomo, che non aveva raggiunto in tempo la via, fu travolto nella caduta e può ringraziare il cielo, se poté cavarsela con alcune contusioni alla fronte. Accorsero tosto sul luogo i civici vigili e diedero mano alla puntellazione dei muri rimasti ancora in piedi, per evitare ulteriori guai, mentre una folla di curiosi si accalcava nelle vie circostanti.

Società che sorge e società che tramonta.

Di questi giorni è arrivata l'approvazione da parte della Luogotenenza di Trieste, degli statuti della costituenda società: «Egida, gabinetto popolare di lettura».

Suo scopo (art. 2, dello statuto) è quello di offrire ai soci un luogo di convegno, ove possano giornalmente intrattenersi colla conversazione, colla lettura di periodici e col giuoco, dare di tempo in tempo trattenimenti e di promuovere la coltura popolare mediante conferenze.

Mentre porgiamo ogni augurio di prosperità alla novella associazione, che sta per sorgere, attendiamo desiderosi la formale sua costituzione e grato ne sarà il popolo nostro, che avrà agio di istruirsi, di conoscere quindi meglio i doveri suoi ed i suoi diritti, nè correrà rischio di venir traviato da certuni che vorrebbero distrutto il sentimento nostro nazionale con massime estreme, quel sentimento per cui sempre abbiamo combattuto e per cui sempre combatteremo.

L'origine poi della nuova società è la seguente. Nella state scorsa sorse quivi un sodalizio «Club Inventus», il quale pareva volesse unire in un sol fascio tutte le forze democratiche del paese. Il pensiero, si vede, era buono: una società per il popolo a Capodistria, per quel popolo a cui tutto è negato! Ma i fondatori del sodalizio parlavano sempre in imperativo assoluto ed è perciò che ammettevano a far parte dell'istituzione chi loro andasse a genio, mentre respingevano senza motivo operai onesti, che aveano le mani incallite nel lavoro, operai che si sarebbero dovuti accogliere per i primi. Nè paghi di ciò, quei tali si servivano della stampa per denigrare con l'arma della calunnia i loro fratelli e per gittar fra loro il seme della discordia. Era, come vedete, una democrazia finta, alta, una sedicente democrazia di gente che striscia attorno a grandi astri e che da questi prende luce: erano dei democratici per nascita, aristocratici per contatto e per fini. E la terminò male, anzi la terminò come doveva. La società, finchè durò il carnevale, fece sfoggio di pomposi balli e festini, salutati anche da visite eccelse, ma, venuta la quaresima, i più compresero il tiro loro giuocato e le dissero addio, sicchè ora non conta

che un numero esiguo di soci, e va così incontro a lenta morte.

I ben pensanti, che si sono ritirati dal «Club Inventus» idearono tosto di formare anch'essi una novella società col nome di «Club familiare». Ma giacchè ebbero tanto senno di staccarsi dal «Club Inventus», pensino ancora a questo: Possono mai sussistere tre società simili in una città di 8000 abitanti? Io credo di no. Farebbero perciò veramente bene, se si unissero all'«Egida, gabinetto popolare di lettura», che comprende la vera democrazia cittadina ed i cui statuti sono già approvati. Così tutti concordi potremo respingere ogni attacco, da qualunque parte possa provenire. Democratico.

Grisignana, 8 marzo 1901.

In seguito alla morte del benemerito patriota, dell'indimenticabile podestà signor Nicolò Corva Spinotti, ieri ebbe luogo qui la elezione del nuovo capo-comune. Per acclamazione fu eletto tale il signor Giuseppe Laurencich, persona stimata, ricca di censo, di sentimenti puramente democratici ed eminentemente italiani.

Prima che la rappresentanza comunale, passasse alla sua nomina, il consigliere anziano sig. Giov. Balestrier, con frasi toccanti, commemorò il defunto facendo emergere le di lui virtù e benemerenze. Fu votato atto di condoglianza verso i superstiti Teresa e prof. Luigi Morteani, figlia e genero del defunto, i quali, nell'ineffabile loro dolore, troveranno certo conforto nelle tante pubbliche e private manifestazioni di lutto per la irreparabile perdita del compianto loro congiunto.

Seguita la elezione del nuovo podestà egli rivolse le seguenti parole all'adunanza:

Onorevoli signori rappresentanti!

„Dal profondo del cuore, io vi ringrazio del „fattomi onore, da me nè ambito nè meritato, „di eleggermi a podestà della gentile e patriottica „Grisignana. Accetto per dovere, e per gratitudine la onorifica e difficile carica, nel disimpegno „della quale mi saranno di guida i nobili e generosi esempi del mio illustre predecessore. „Confido che il Vostro appoggio, il Vostro consiglio, il compatimento dei miei concittadini e „delle autorità superiori non mi sarà per mancare.“ „Prometto di dedicare tutte le mie deboli „forze al benessere morale e materiale del Comune e del popolo a me caro e diletto, e in „difesa della illustre e incontaminata italiana nazionalità di Grisignana. Onestà e lavoro! ecco il „mio programma! E grazie di nuovo ai miei „colleghi, saluti cordiali e auguri ai miei amati „grisignanesi.“

Interrotto spesso da vive approvazioni, il nuovo podestà fu infine salutato da uno scroscio di fragorosi applausi dei rappresentanti convenuti e del numeroso pubblico, che assisteva alla seduta. —m.

Muggia, 10 marzo 1901.

A ognuno il suo.

Lode va tributata alla locale Società di navigazione a vapore per lo spirito d'intraprendenza, la solerzia, l'elevatezza di criteri e l'encomiabile ampiezza di vedute, cui si ispira. Mercè sua fu possibile lo stornare dall'orizzonte di Muggia il disastro, altrimenti inevitabile, che le incombeva, l'emigrazione in massa, cioè, degli operai già addetti al cantiere San Rocco quando la sede dell'opificio fu trasferita sulla spiaggia di contro, a S. Marco. In quell'occasione alcuni egregi concittadini con a capo un uomo, che deve tutto al suo lavoro ed alla sua attività, il signor Nicolò Giani, ottennero dallo Stabilimento tecnico la cessione della linea Muggia-Trieste ad una società locale costituitasi all'uopo. Da quell'epoca sono trascorsi poco più di tre anni e pure si abile fu l'organizzazione della nuova impresa, si avveduta ed illuminata la sua direzione, si concorde la cooperazione degli operai interessati, che oggi la nostra città può con giustificato orgoglio ammirarne i benefici risultati.

Secondo quanto so e vedo, l'impresa dispone di due piroscafi *Gianpaolo* ed *Epulo*, mediante i quali trasporta ogni mattina a Trieste parecchie centinaia di operai occupati nei vari stabilimenti industriali, che vi si trovano, per ricondurli la sera alle case loro. Ogni operaio paga per l'andata e per il ritorno centesimi 16, i ragazzi centesimi 8. Ma c'è di più: ogni giorno verso le 11 parte da qui un piroscavo, sul quale prendono

gratuitamente posto le donne che recano ai congiunti lavoranti negli opifici di Trieste il denaro; ed anche agli operai momentaneamente disoccupati il passaggio è concesso gratuitamente in tutte le corse; lo stesso beneficio godono i parenti degli operai, che per tante ragioni vengono purtroppo spesso accolti nei vostri ospitali.

Malgrado tante facilitazioni l'impresa fiorisce a novella conferma della regola economica, che maggiori e meno difficili le comunicazioni, migliori e più facili i guadagni.

Se ne deve naturalmente saper grado alla Società, che rende mitemente possibile ogni sera ai nostri lavoratori la quiete domestica con vantaggio morale e materiale dell'intero paese, ma anche a loro, ai nostri bravi operai, che riconoscendo in essa un potente e giudizioso fattore dei loro affetti e della loro economia, concorrono a sostenerne e a farne prosperare le sorti.

Per la loro sicurezza personale poi e per quella delle loro famiglie poste in pericolo continuo nel tragitto tra Muggia e Trieste e viceversa per le attuali condizioni del nostro porto e per il vivo movimento che si svolge a bordo dei vapori in arrivo e partenza, il Governo, cedendo alline alle giuste domande del Comune ed all'insistenza di un cessato deputato al Parlamento, ha finalmente preveduto una spesa di corone 73,000 per il prolungamento di 50 metri della diga di approdo e preliminarmente la prima rata di corone 20,000 nel bilancio dell'anno corrente, onde è a sperarsi che l'opera indispensabile sia, a scanso di disgrazie, quanto prima compiuta.

Ergo.

Pirano, 15 marzo 1901.

Nell'interesse del nostro popolo.

Rilevo che da una quindicina di giorni una casa Svizzera si è infiltrata col sistema di vendita all'americana, cioè coi polizzini valanga, nel cuore del nostro popolo, il quale — abbagliato dalla generosità di questa casa che regala ai pochi primi, ma farà poi pagare salato ai molti ultimi, orologi-sveglie e quadri per poco più di 50 soldi — si è gettato pazzamente a sì dannosa speculazione. E per il nostro paese che conta poco più di 7 mila persone tale sistema non può che riescire pericoloso, imperocchè già ora, tosto dopo l'arrivo dei primi otto o dieci regali, gente che vive del proprio lavoro ha le mani piene di polizzini di carta che non può più collocare, mentre il denaro, che guadagna con tanto sudore e travaglio, prende la via della libera Elvezia per impinguare gente a noi sconosciuta.

Si badi alla vecchia morale: nessuno regala niente per niente, non solamente da noi, ma neppure in Svizzera.

Due altri argomenti scuo qui oggetto di preoccupazione. L'arrivo a Trieste di Nicolò Fragiaco, che si costituì prigioniero presso il console austriaco di Corfù per defraudare al nostro Monte di pietà, di cui era sino a due anni or sono cassiere, e la questione della fabbrica d'un teatro a spese comunali o di azionisti. Rispetto il primo argomento non si desidera che d'assodare le responsabilità, perchè, correndo voce che il Fisco intenda di far causa al Comune per far risarcire la suddetta opera pia del danno sofferto, si vuole sapere chi ne sia corresponsabile, chi innocente; rispetto il secondo varie sono le opinioni, ma quelle dei democratici nel senso, che nelle attuali sue condizioni economiche il Comune non possa, non debba accollarsi altri pesi a carico, in gran parte, del nostro popolo già aggravato da troppe contribuzioni.

A proposito di contribuzioni, perchè chi, a forza di lavoro e di economia, ha potuto mettere in disparte qualche pezzo di vecchia moneta non più in corso, non paghi, senza saperlo a tempo, una nuova imposta del cento per cento, troviamo di ricordargli che i pezzi da due fiorini e da un quarto di fiorino di v. a., posti fuori di corso con la legge 24 marzo 1893, vengono riscattati per incarico del Ministero delle finanze fino a nuova ordine dalla zecca principale di Vienna e dagli uffici di riscatto, nonchè dalle ii. rr. casse che fungono quali casse di cambio. Il riscatto si effettua secondo il peso lordo, e precisamente i pezzi da due fiorini al prezzo d'unità di 120 corone per 1 chilogramma di peso monetario ed i pezzi da un quarto di fiorino al prezzo d'unità di 70 corone per 1 chilogramma di peso monetario.

Queste monete, se presentate alle ii. rr. Casse in pagamento, verranno restituite alle parti soltanto dopo che furono contrassegnate mediante intaglio, come escluse dalla circolazione legale.

Veritas.

Pola, 12 marzo 1901.

Buona parte della stampa regionale si arrovela a combattere, prima ancora che sorga, la nuova associazione democratica italiana la cui costituzione, se ne verranno approvati gli statuti è del resto assicurata con buona pace di tutti coloro che sanno di non aver ragione alcuna per desiderarla.

Si esamini, un poco, e commenti la piccola campagna, di cui la stampa le ha già fatto l'onore. Vari e mutabili furono i sistemi che i periodici interessati usarono per renderla impossibile. Alcuni, immaginando che nessun'arma meglio di una noncuranza affettata, sarebbe valsa a soffocare sul nascere l'estrinsecazione delle nuove aspirazioni, finsero d'ignorarne l'esistenza e tacquero nella tema presuntuosa di dare all'avvenimento, parlandone, importanza maggiore. Ma s'apposero male. Certe tendenze e certe reazioni, malgrado ogni contrario conato, sorgono spontanee ed ineluttabili come quelle che, non sono determinate dagli uomini, ma dal momento storico ch'essi attraversano. Altri, rotto il silenzio, escirono in pianti e lai sull'infranta solidarietà istriana e ne fecero preventivamente ricadere la responsabilità delle conseguenze sul capo del nuovo partito provinciale.

Eh via! diletta, avete dimostrato altravolta che non è questo che voi temete, ma ben altro! Lode alla vostra perspicacia che vi fece intravedere il pericolo, non altrettanta alla vostra esigua sincerità, che vi impedisce di confessare che cosa realmente temiate. Non è, no, la perdita di solidarietà che vi commuove, ma la barcollante vostra egemonia minacciata da una solidarietà ben più sincera, ben più fraterna, più umana che s'avvanza: la solidarietà del lavoro. Il futuro non offre a voi le rose visioni del passato, ecco tutto; e voi rimpiangete questo, mentre imprecate a noi, portavoci di quello! Rassegnatevi, o mesti, e considerate, che, se ormai ancor poco vi rimane a raccogliere, molto anzi troppo, avete già raccolto; la colpa è vostra se non pensaste mai a seminare.

Qui un bisogno impellente di aria più pura minacciava alla vecchia legione la diserzione in massa di caterve d'iscritti. Che si fa? Breve il consiglio e pronta la risoluzione: "Camuffiamoci da democratici e si aggioghi senz'altro al nostro carro la buona fede altrui." Trovato il rimedio non resta che d'applicarlo. Purtroppo però nelle malattie inveterate le complicazioni non son cosa nuova, ed ecco sorgere un uomo onesto e democratico per convinzione che, a testa alta e senza reticenze, condanna il sistema di coloro che, con chi sa Di quali diritti, s'arrogano il monopolio delle cose nostre. Sta bene e non si può che rallegrarsene; ma in guardia, chè la democrazia, se è vera, non s'attaglia alle viste degli illustrissimi e tanto meno a quelle dei loro organi. Se poi a taluno il commerciare è cosa innata, commerci almeno con quegli articoli che più si appressano al suo livello politico.

Però gli sforzi disperati son vani. Sono troppe le miserie del popolo che impongono l'idea nuova; son troppe le persone oneste che, appunto perchè iniziate, sanno di qual lue inguaribile sia affetto l'antico organismo.

Il popolo, cosciente ormai nella sua maggior parte, esige; obbligo degli onesti è concedere a brame giuste, soddisfazione dovuta. Non si arrestano i tempi come non si arrestano gli anni; e chi presuntuosamente pretende di non esser legato alla legge comune, potrebbe un giorno amaramente ricredersi; il popolo è buono ma, zimbellato, giustamente s'irrita. Vedano dunque coloro, cui ciò non potrebbe garbare, che a un inconsulto sistema non corrisponda una rude lezione.

I democratici polesi sinceri attendono che le due istituzioni popolari, la cittadina e la provinciale, se sorelle, procedano impavide e concordi verso la sola meta, cui devono mirare.

Lui.

Per il Ginnasio italiano di Pisino.

Riceviamo e di gran cuore pubblichiamo: La società sussidiatrice gli studenti poveri del Ginnasio provinciale di Pisino chiuse il suo bilancio con un notevole disavanzo. E siccome tale triste fatto puossi riflettere sulla prosperità di questa cara nostra scuola italiana, è opera seria, umanitaria e patriottica impedire in tutti i modi che la istituzione benefica e necessaria intisichisca e muoia. Quindi la presidenza d'essa società compie il doveroso ufficio di rivolgersi al cuore degli italiani pregandoli con molto calore di mandarle il loro obolo, il quale, o cospicuo o modesto, verrà accolto con animo grato e servirà a dare vestiti, cibo e libri a quegli scolari nostri, che, ottimi nella condotta, non hanno mezzi, ma ingegno e volontà per emergere negli studi.

RIVISTA POLITICA

Il Parlamento in Austria continua regolarmente a morire. In questi giorni fu rieleto, anzi riconfermata in carica la presidenza, ma ciò non toglie che l'attività parlamentare non sia rimasta egualmente nulla. Veramente non è così. Caso, raro ormai nella tradizione della Camera viennese, una legge è passata: la legge sul contingente delle reclute. Per quanto la cosa possa meravigliare, il fatto cionondimeno resta egualmente vero ed a spiegarlo concorrono molte versioni. C'è chi vuole asserire che una tarda rescipienza abbia commosse le viscere dei rappresentanti fedeli; altri invece sostengono che la legge non sia stata neppure legalmente votata. Comunque sia, non si deve prestar fede a coloro i quali, certo con malizia, assicurano che gli onorevoli deputati applicarono in questo caso il noto assioma "necessità fa virtù". Ecco le ragioni, cui quei denigratori si appoggiano. Essi dicono: I deputati compresero che, volens nolens, anche senza di loro le reclute sarebbero state ingaggiate egualmente coll'aggravante, che, a legge reietta, gli onorevoli avrebbero dovuto irremissibilmente rincasare. Ed allora addio scuola di retorica nuova ed mesauista, addio palestra di pugilato e bersaglio, addio palazzo tiepido dai soffici sofà e dalle colonne corintie. Aggiunse qualcuno: Addio diarie!

I membri dell'unione italiana avanzarono alcune giustificate interpellanze, platoniche pur troppo ed anche troppo. A proposito, se la domanda è permessa perchè l'onore. Bennati, quando giustamente si lagnò del contegno della gendarmeria in Istria, perchè si è dimenticato di accennare al comportamento della stessa nello scorso gennaio p. p. a Capodistria? Il deputato della V curia, "sorto dal popolo" e tale "che del popolo conosce i bisogni e le aspirazioni e i diritti" certe cose non le dovrebbe ignorare!

A Roma le cose non vanno molto meglio che a Vienna, ma la c'è da sperare che sopra un punto almeno tutti si possano trovare d'accordo: l'amore alla patria.

Il Ministero Zanardelli surse quale legittima e dovuta riparazione ai diritti della sinistra tanto inconsultamente calpestati nei recentissimi tempi. Ma ci fu un guaio; il nuovo Ministero o non seppe, o non volle, corrispondere alle speranze legittime che si eran fondate sov'esso. Le riforme tributarie proposte dal nuovo Gabinetto ne esacerbarono gli oppositori, senza convincere in alcun modo i ben disposti all'aiuto. Forse furono le condizioni del Regno che non permisero alla coscienza del vecchio ministeriale, che è a capo del suo governo, vedute più larghe; forse egli non seppe ringiovanire coi tempi. Ad ogni modo all'Italia non può mancare un'avvenire prospero e fecondo, tanto è il rispetto e la devozione che si ha colà per la libertà. Vinte e distrutte le idee vecchie, finiranno col prevalere le nuove e saranno fortuna e benedizione.

Per uno sbaglio involontario del proto, nel nostro primo numero fu stampato che ogni singolo numero del periodico costa 10 centesimi, mentre doveva esser detto soldi 10 o centesimi 20. In testa al periodico correggiamo oggi l'errore.

Italo De Franceschi, editore e redattore responsabile. Tip. Società dei Tipografi. — Trieste.